CARLO CALEARO

Era nato a Milano il 4 novembre 1926 ma per tutta la vita si era dichiarato veneto e in particolare nato a Montecchio Maggiore ove non si stancava di abbellire, rendere confortevole, viva, la casa che per via ereditaria gli era giunta dalla mamma Pia figlia del notaio Beltrame e di Olimpia Ceccato. Il padre Giovanni, discendente da famiglia di piccoli proprietari terrieri, era stato il primo laureato in medicina del paese non appartenente alla classe dei notabili, ma che per esercitare la professione aveva voluto svolgere la sua professione a Milano.

Montecchio era sempre il porto sicuro per Carlo che non si stancava mai di illustrarmi i piccoli particolari usati dall'architetto Ferruccio Chemello per dare un tono raffinato e aristocratico di gusto liberty ad una modesta casa di campagna. Una delle sue ultime cure fu il rinnovo della facciata dipinta dopo il ritrovamento dei disegni originali, splendido esempio di uno stile scomparso da anni nelle dimore dei signori di Montecchio. Non avrebbe mai immaginato che prima della sepoltura tra gli amici e colleghi avrebbe sostato nel salotto buono sotto lo sguardo del ritratto della nonna che lo imparentava con i Ceccato, in particolare con Silvio, il cugino, pure Accademico Olimpico, che gli fu molto caro, pure montecchiano e milanese di adozione. Dopo gli studi liceali vicentini dovuti a motivi bellici la carriera di Carlo fu tutta mi-

lanese. Iniziata nel 1954 nella Clinica diretta dal prof. Pierantoni, si rivelò nelle ricerche di audiologia nel gruppo guidato dal prof. Bocca. Le sue ricerche originali e d'avanguardia, illustrate in numerose pubblicazioni nazionali e internazionali, lo portarono a due libere docenze, in ORL nel 1959 e in Audiologia nel 1962, e alle cattedre all'Università Cattolica di Roma e all'Università di Ferrara.

Numerosi i premi e riconoscimenti conseguiti dovute alle cariche di grande prestigio occupate e alle oltre duecento pubblicazioni scientifiche, dieci delle quali comparse nel periodo successivo al suo collocamento a riposo fuori ruolo per limiti di età a dimostrazione che l'interesse per la ricerca clinica non si era in lui mai affievolito. La fama di Carlo Calearo era nota nel territorio vicentino e in particolare a Montecchio Maggiore ove soggiornava nei fine settimana e nei periodi di vacanza con la famiglia ma anche solo per riposare sotto il gigantesco cedro del Libano sottoposto alle sue diligenti cure.

L'Accademia Olimpica lo volle tra i suoi soci e il Comune di Montecchio Maggiore gli concesse la medaglia d'oro dei cittadini illustri. Ma per i montecchiani Carlo era solo il gran medico a cui ci si poteva rivolgere per qualsiasi tipo di malattia.

Appena l'automobile targata Ferrara era vista sostare nel giardino era tutto un accorrere di telefonate, di incontri, per chiedere un consiglio, una parola di conforto in casi purtroppo disperati.

E nella sua terra Carlo Calearo dimenticava di essere il grande clinico, il docente universitario, il relatore dei grandi congressi, per prendere il ruolo del vecchio medico di casa o meglio di famiglia pronto per ogni situazione di salute, come aveva voluto essere suo padre, il dott. Giovanni, trapiantato dalle nostre contrade nella grande Milano.

REMO SCHIAVO